

# I Santi Sepolcri nel Quattrocento

Silvia BELTRAMO

DICAS, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino

## Abstract

After the fall of Acri (1291), the recovery of the pilgrimage to the Holy Land was a consequence of the presence of the Franciscans in Jerusalem, starting from 1303, and of the improved relation between Christians and Muslims in the region. From the 15<sup>th</sup> cent. onwards a real travel literature having as subject the pilgrimage to the Holy Land became popular. We find several cases of imitation – more or less virtual – of the Holy Sepulchre model on the initiative of private citizens: in particolare the Holy Sepulchre Chapel in San Pancrazio in Florence and the mausoleum of the Saluzzi Marchesi in St John's Church.

Nel Medioevo la diffusione degli edifici religiosi dedicati al Santo Sepolcro è significativa e ricca di confronti interessanti<sup>1</sup>. Dall'analisi delle relazioni sulle decime, tra XIII e XIV secolo, risulta una presenza sul territorio dell'Italia "lombarda" di questi complessi religiosi alquanto frammentaria, dovuta anche all'incompletezza delle fonti conservatesi<sup>2</sup>. Tra XIV e XV secolo, a fronte di una ripresa del pellegrinaggio in Terrasanta, si riduce notevolmente la prassi di dedicare, al ritorno nel paese d'origine, un edificio ai santuari visitati durante il viaggio. Emergono, nel contempo, alcune situazioni particolarmente interessanti che coinvolgono committenze di alto rango.

L'incremento dei viaggi verso i luoghi santi, a seguito della caduta di Acri nel 1291, si deve alla pacificazione progressiva tra cristiani e musulmani, e alla presenza sempre più radicata dei francescani che dal 1303 poterono recarsi a Gerusalemme in visita e per assistere i prigionieri<sup>3</sup>. L'intervento di Giacomo II d'Aragona per riallacciare i rapporti con il sultano d'Egitto Al Nasir, portò l'esito sperato e nel 1323 un gruppo di domenicani ottenne il permesso di risiedere a Gerusalemme, ma dovette allontanarsi dopo breve tempo. La politica attuata dai sovrani del regno di Napoli nei confronti del medio Oriente, rese possibile il definitivo impianto dei francescani in Gerusalemme e la costruzione del loro convento (Dansette 1979: 106-126. Pastore Stocchi 1986: 123 e sg.). I nuovi accordi facilitarono l'avvio di una nuova stagione di pelle-

grinaggi ai luoghi santi, nonostante le limitazioni imposte dai pontefici per scoraggiare questi viaggi, a causa dei contrasti con l'amministrazione egiziana<sup>4</sup>. Alla vigilia del Grande Scisma, nel 1377 giunse via mare il primo gruppo di pellegrini guidati dai francescani, e da quel momento in avanti ebbe inizio un flusso cospicuo di fedeli che raggiungevano le coste orientali per recarsi in visita alla Tomba di Cristo<sup>5</sup>.

La pratica del pellegrinaggio coinvolgeva uomini e donne, laici ed ecclesiastici, che per lunghi mesi, o anni, con un notevole esborso economico<sup>6</sup>, affrontavano un cammino rischioso e difficile. Per far fronte a questa consuetudine si organizzavano viaggi collettivi con partenza da Venezia, predisponendo anche l'itinerario sulla terraferma e il rientro via mare. I percorsi nei luoghi della vita di Cristo erano gestiti dai francescani, guide spirituali, ma anche utili per risolvere i frequenti imprevisti di carattere pratico. Il pellegrinaggio ha dato origine ad una vera e propria letteratura di viaggio, a carattere liturgico-devozionale, che dall'esperienza di san Gerolamo, si è articolata nelle *descriptiones*, dettagliati resoconti dei luoghi visitati, e negli *itineraria*, guide con i consigli utili per il viaggio. Questa suddivisione degli scritti di viaggio, tipica dei primi secoli, sembra fondersi in un unico genere tra XIV e XV secolo, quando i racconti di viaggio scritti in volgare costituiscono una vera e propria «letteratura di turismo religioso» (Cardini 1982a: 157-175).

Di queste relazioni di viaggio del XV secolo scritte in italiano, una decina sono attualmente note e pubblicate, suddivise tra autori laici ed ecclesiastici<sup>7</sup>. Tra i religiosi scrittori, sacerdoti o frati, troviamo Gaspare di Bartolomeo, Alessandro Rinuccini, Mariano da Siena, Pietro Casola, e Gerolamo Castiglione<sup>8</sup>. I laici che lasceranno un resoconto scritto furono Nicolò III d'Este (il cui viaggio fu narrato da Luchino del Campo), Gabriele Capodilista, nobile padovano, Roberto da San Severino, conte di Caiazzo, nipote di Francesco Sforza, Santo Brasca, cancelliere di Francesco Sforza, e Bernardino di Nali<sup>9</sup>. Rilevanti per il ruolo svolto come testimoni dei luoghi sacri furono i tre protagonisti del viaggio compiuto tra il 1384 e il 1385, Lionardo di Nicolò Frescobaldi, Simone di Gentile Sigoli e Giorgio di Guccio Gucci<sup>10</sup>, e successivamente Milliaduse d'Este, figlio naturale di Nicolò III e fratellastro di Lionello, che aveva svolto il suo pellegrinaggio nel 1413, trascritto da don Domenico, religioso al suo seguito<sup>11</sup>. I protagonisti di questi viaggi svolgeranno un ruolo decisivo nella diffusione delle tematiche inerenti al Santo Sepolcro presso le diverse corti italiane, creando una rete di contatti e di conoscenze che ebbero esiti significativi anche nelle committenze architettoniche.

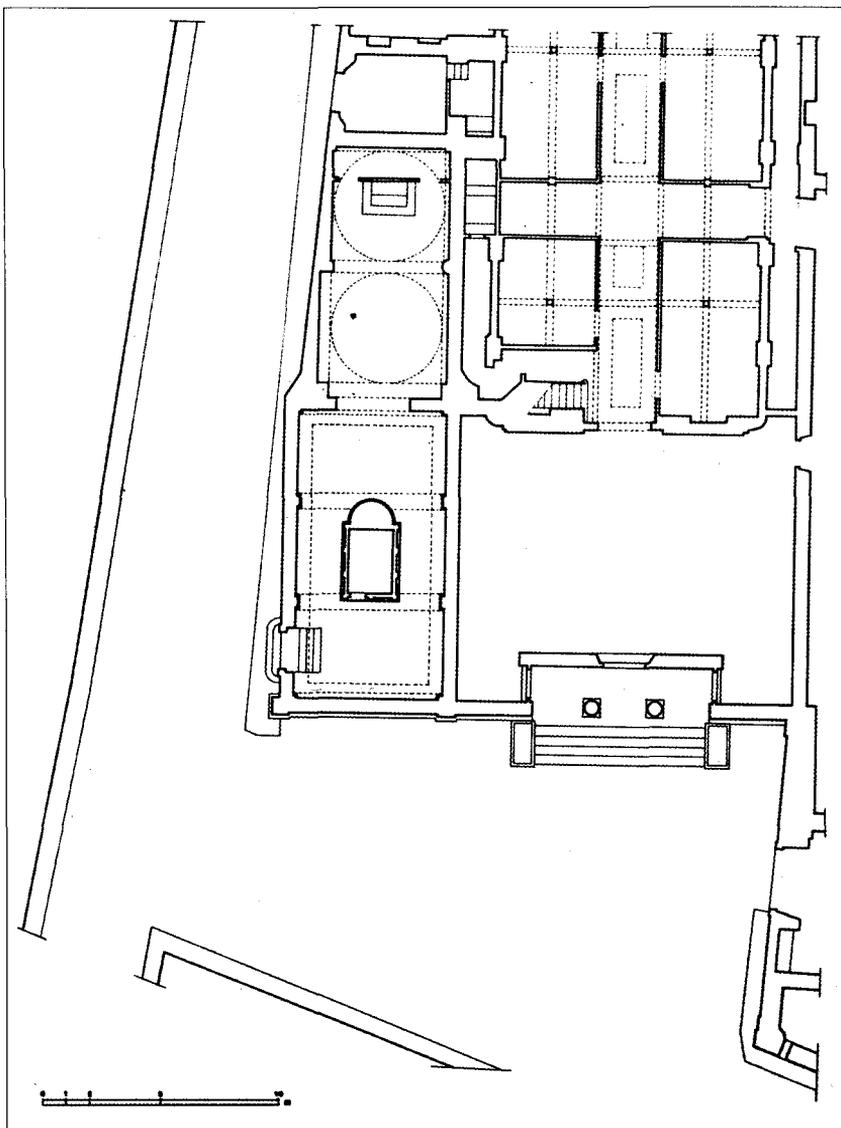
### 1. Testimonianze architettoniche nell'Italia centro-settentrionale: le cappelle di Firenze e di Saluzzo

Nel tardo Medioevo tende a diminuire la volontà di riproporre edifici dedicati al Santo Sepolcro o che ne riproducano le sembianze architettoniche. In area toscana si riscontrano alcuni casi tardi, singole testimonianze di una volontà ancora legata alla tradizione medievale, sulla quale s'innestano le trasformazioni volute dal Concilio di Trento. Gli esempi più significativi si riconoscono nella cappella del Santo Sepolcro nell'oratorio della Compagnia del Crocifisso a Borgo San Sepolcro (Scharf 2003; Czortek 1997), risalente alla fine del XVI secolo, esemplata sull'opera dell'Alberti a Firenze, e nel complesso di San Vivaldo in Val d'Elsa, dell'inizio del XVI secolo, che prefigura per molti aspetti l'immagine di un sacro monte (Gensini 2004; Pacciani 1998; Cardini 1980; Cardini 1989: 55-102; Frati 1998: 199-244). In Sardegna una chiesa dedicata al Santo Sepolcro venne costruita a Cagliari nel 1517 (Maxia 1984:

245-256), mentre a Padova nel 1581 l'architetto Scamozzi progetterà la cappella del Santo Sepolcro all'interno della chiesa di San Gaetano<sup>12</sup>. Nella zona di Bolzano sono testimoniati alcuni esempi del XVII secolo: la chiesa del Santo Sepolcro sul Monte Calvario, e quella di San Candido con la cappella del Santo Sepolcro<sup>13</sup>. Sintomatico della volontà della committenza di ricordare il pellegrinaggio effettuato è il caso della cappella ottagonale del Santo Sepolcro, fatta edificare dal vescovo di Saint Paul a Saint Restitut nella Francia meridionale nel 1508 (Bresc Bautier 1974: 331; Béchet 1969; Vernet 1932).

Tra le diverse attestazioni si è ritenuto significativo approfondire la cappella del Santo Sepolcro in san Pancrazio a Firenze e il mausoleo dei marchesi a Saluzzo nella chiesa di San Giovanni.

**La cappella del Santo Sepolcro.** La cappella nella chiesa di San Pancrazio a Firenze è un esempio rilevante del legame instauratosi tra la committenza e il tema del Santo Sepolcro nel XV secolo<sup>14</sup>. «Fece Leon Battista Alberti in San Brancatio una cappella che si regge sopra gli architravi grandi posati sopra due colonne e due pilastri [...] Nel mezzo di questa cappella è un sepolcro di marmo molto ben fatto, in forma ovale e bislungo, simile, come in esso si legge, al sepolcro di Gesù Cristo in Gerusalemme»<sup>15</sup>. Progettata da Leon Battista Alberti intorno agli anni Sessanta del XV secolo, così come ricorda Vasari, la cappella manifesta la forte volontà del committente Giovanni Rucellai (1403-1481) di far costruire «un sipolcro simile a quello di Gerusalem del nostro Signore»<sup>16</sup>. Il programma delle committenze di Giovanni Rucellai in ambito religioso era già ben definito a partire dal 1440, quando decise di destinare le rendite di Poggio a Caiano e il ricavato dell'eventuale vendita per «convertire et spendere in una cappella con uno sepolcro simile a quello di Christo Signor nostro che è in Hierusalem, el quale detto Giovanni vuole si faccia, e si nella Chiesa di Sancta Maria Novella, o si veramente di Sancto Brancatio di Firenze dove più gli piacerà» (Dezzi Bardeschi 1970: 21). La cappella quindi doveva essere realizzata all'interno della chiesa di Santa Maria Novella o in quella di San Pancrazio, entrambe legate alla famiglia Rucellai. In Santa Maria Novella la famiglia di Giovanni possedeva il patronato della cappella di Santa Caterina, mentre San Pancrazio era la chiesa vallombrosiana divenuta parrocchiale, il cui con-



1. - San Pancrazio: planimetria generale della cappella all'interno della chiesa di San Pancrazio (da F. Borsi, *Leon Battista Alberti*, Milano 1980).

vento confinava con il palazzo Rucellai. Di fatto la scelta di questo spazio sacro privilegiato per la realizzazione della cappella funeraria, limitrofa alle proprietà di famiglia, denota la volontà di utilizzarla come cappella palatina. Tra gli anni Sessanta e Settanta del XV secolo, l'impegno economico di Giovanni si dividerà tra il cantiere per la costruzione della facciata della chiesa di Santa Maria Novella e quello per la cappella in San Pancrazio. Finanziare il cantiere della facciata di uno dei centri religiosi più prestigiosi della città garantiva a Giovanni Rucellai fama e riconoscimento a vita, sia per la dimostrazione della ricchezza acquisita, che per la testimonianza della conoscenza delle arti, e della buona volontà di un cittadino di devolvere una parte cospicua delle

proprie ricchezze a favore di interventi ecclesiastici. L'iter progettuale intrapreso per la costruzione della cappella ebbe l'autorizzazione da parte dell'Arte del Cambio nel 1456, con l'indicazione di concludere i lavori entro cinque anni, al termine dei quali il cantiere sarebbe proseguito sotto l'egida dell'Arte stessa. La scelta del luogo venne procrastinata ulteriormente, in quanto l'Arte lasciò libero Rucellai di esprimersi sulla preferenza del sito da utilizzare per la costruzione. La decisione sembra essere presa negli anni seguenti; nel 1458 infatti, con l'indicazione del vescovo di Firenze, il patrimonio personale di Giovanni e del Banco Rucellai dovrà confluire nel cantiere della facciata di Santa Maria Novella. Il documento del 1458 sottointende il mancato avvio del cantiere del Santo Sepolcro, che vedrà una svolta significativa tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo, quando le iniziative di Giovanni circa la costruzione della cappella vennero facilitate dall'abate Toschi di San Pancrazio<sup>17</sup>. I Vallombrosani rivestirono un ruolo fondamentale nella ristrutturazione dell'antica chiesa di San Pancrazio tra il 1370 e il 1454<sup>18</sup>.

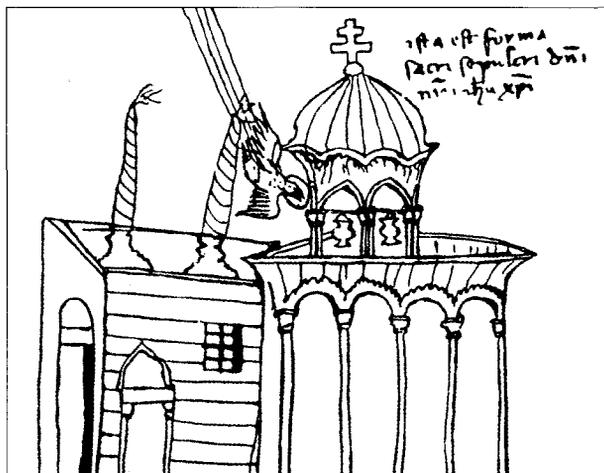
Non stupisce per altro la volontà dell'abate della chiesa fiorentina di incentivare la committenza Rucellai, che già possedeva il patronato di una cappella all'interno dell'edificio e la successiva dedicazione al Santo Sepolcro del nuovo Tempietto. La decisione si accogliere la riproposizione del Sacello di Cristo in un edificio vallombrosano s'inserisce a pieno titolo nelle scelte attuate dall'Ordine, che si fece promotore di una serie di iniziative volte alla ripresa in Occidente di queste forme di culto, incentrate principalmente sulla diffusione delle reliquie provenienti dalla Terra Santa. Gli edifici dedicati al Santo Sepolcro di Astino e Pavia, sono strettamente legati ai vallombrosani; nel caso di Bergamo il monastero fu



2. - San Pancrazio: vista del Tempietto all'interno della cappella (da F. BORSI, *Leon Battista Alberti*, Milano 1980).

fondato dall'ordine nel primo decennio del XII secolo, così come a Pavia dove la chiesa fondata nel 1090, venne successivamente convertita al culto del vescovo Lanfranco<sup>19</sup>. Il modello architettonico di Firenze ad un'unica navata con transetto sporgente, seguiva la prassi adottata dall'Ordine, che prevedeva per le chiese uno schema a croce latina commissa adottata per altro anche a Bergamo nel monastero di San Sepolcro<sup>20</sup>.

Giovanni Rucellai in un documento redatto nel 1464 pubblicato nel suo Zibaldone<sup>21</sup>, elenca le costruzioni da lui realizzate, e inserisce anche la cappella del Santo Sepolcro, in quelle ormai definite, affermando «la chapella chol sancto sipolcro a similitudine di quello di Gierusalem del Signore Iesu Christo facta fare in Sancto Branchazio» (Kent 1981: 58). Per il cantiere di Santa Maria Novella utilizzerà invece il termine *principiata*, con l'intenzione di differenziarne lo stato di avanzamento rispetto alle altre fabbriche in fase di ultimazione. L'anno seguente nel suo testamento Giovanni indica la cappella come luogo scelto per la sua sepoltura. La data del 1467 ricordata dall'epigrafe posta sopra l'ingresso del Tempietto testimonia la conclusione della complessa vicenda

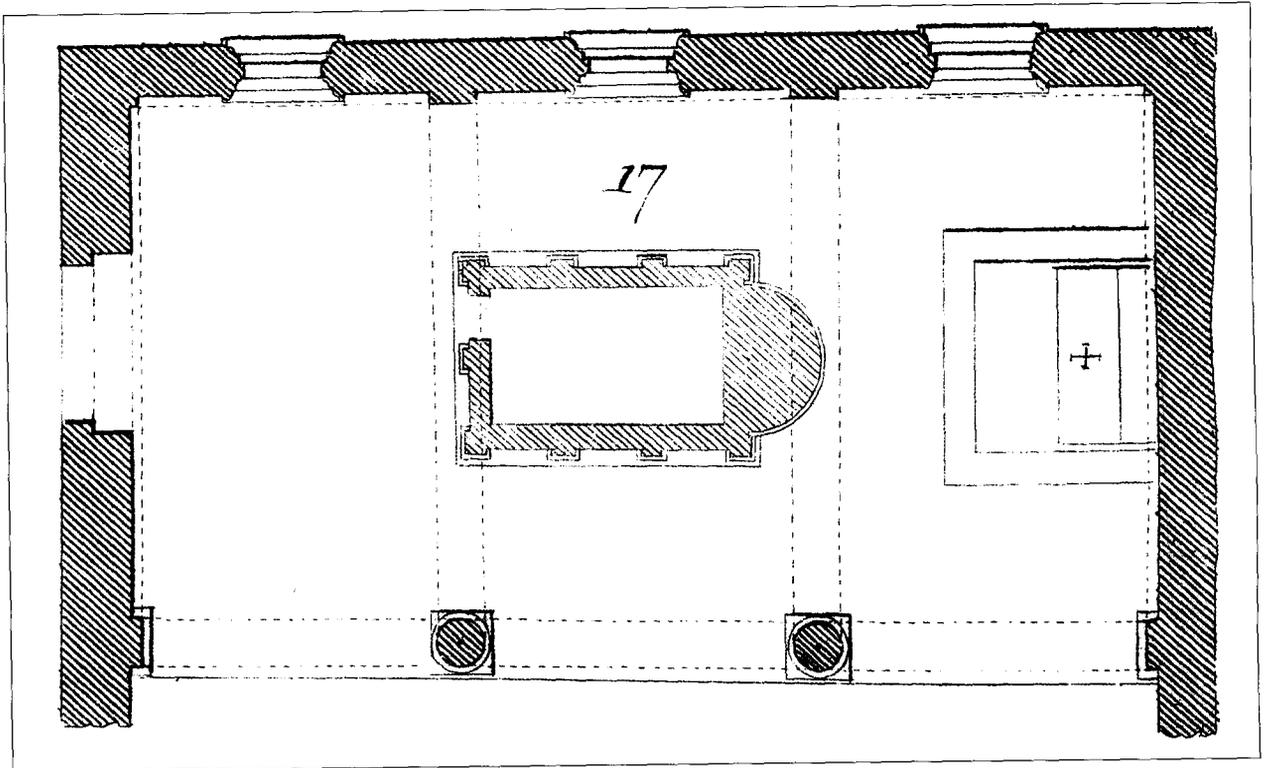


3. - Iconografia dell'*Anastasis* in un codice trecentesco. Roma, Biblioteca Vaticana Vat Urb 1362 (da F. BORSI, *Leon Battista Alberti*, Milano 1980).

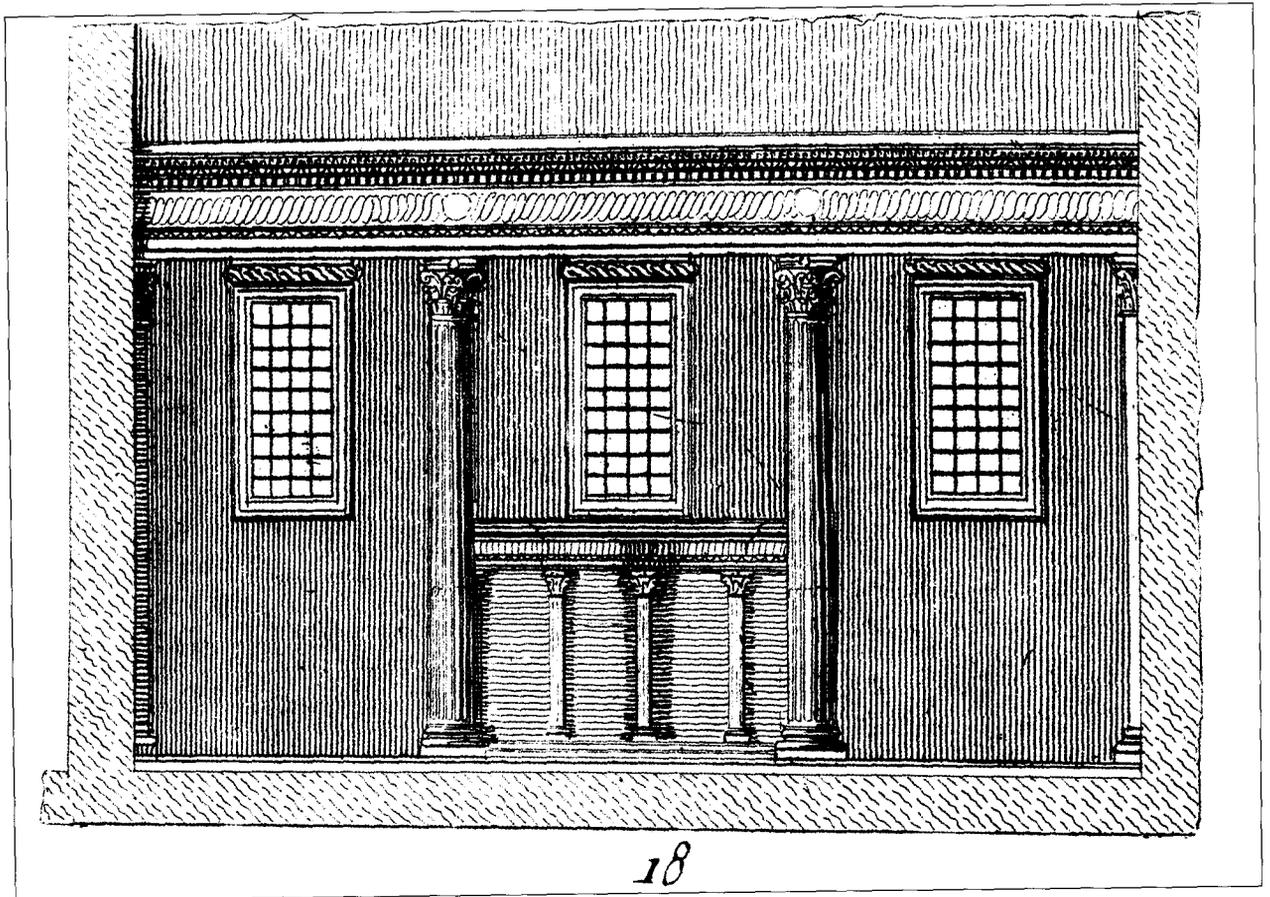
della cappella in San Pancrazio, che nel 1471 verrà dotata di un lascito per l'illuminazione e il suo mantenimento.

La riproduzione del Sepolcro di Cristo voluta da Rucellai costituisce un elemento di forte tradizione, assai diffuso nei secoli precedenti. Sembra essere ormai del tutto esclusa l'ipotesi, basata su una lettera ritenuta falsa, che Giovanni abbia promosso una spedizione in Terrasanta per procurarsi «il giusto disegno e misura del Santo Sepolcro del Nostro signore Gesù Cristo»<sup>22</sup>. Resta il fatto che l'idea di associare la propria sepoltura a quella di Cristo costituisce il punto più alto raggiunto dal «programma propagandistico e religioso di Giovanni Rucellai»<sup>23</sup>.

L'ambizioso progetto portato avanti dall'uomo d'affari fiorentino verrà riconosciuto anche da Paolo II, che nel 1471 concederà una bolla d'indulgenza, ricordando l'opera realizzata «che 'l diletto figliuolo nostro Giovanni Rucellai, cittadino fiorentino, chondotto da singulare devozione, una chapella sotto al vochabulo del Santo Sepolchro nella chiesa del monisterio di Santo Panchrazio di Firenze dell'ordine di Valonbrosa abbi fondata e dotata, e a presso d'essa uno sepolchro alla forma del sepolchro di Ierusalem chon certa e solemne opera alle spese sue abbi fatto chostruere e edificare»<sup>24</sup>. Del resto sia il committente che il progettista, pur non essendo mai stati a Gerusalemme, avevano avuto diverse occasioni per conoscere nelle città italiane molte testimonianze delle riproduzioni della città santa. Lo stesso Rucellai negli anni '50, descrisse il suo viaggio a Roma in occasione del Giubileo, durante il quale vide in San



4. - San Pancrazio: planimetria della cappella (G.B.L.G. Seroux D'Angicourt, *Storia dell'Arte*, Prato 1826).



5. - San Pancrazio: prospetto della cappella verso l'interno della chiesa (G.B.L.G. Seroux D'Angicourt, *Storia dell'Arte*, Prato 1826).

Giovanni in Laterano «una gentile cappelletta adornata di marmi, porfido et musaico che si chiama Sancto Sanctorum perchè vi è un grandissimo numero di reliquie di sancti ed dicesi che v'è il medesimo perdono che il sepolcro di Gerusalem»<sup>25</sup>.

Secondo Franco Borsi Leon Battista Alberti conosceva molto bene alcune delle riproposizioni architettoniche sul tema del Santo Sepolcro: a Roma aveva avuto modo di confrontarsi con il Santo Stefano Rotondo, intervenendo di persona sulle strutture, ed era a conoscenza del mausoleo per il corpo di Cristo eretto in Santa Costanza, così come durante i suoi studi bolognesi, aveva potuto soffermarsi sull'architettura del Santo Sepolcro di Bologna (Borsi 1980: 70 e sg).

La conoscenza dei luoghi sacri gerosolimitiani si formava anche attraverso le letture dei diari di viaggio dei pellegrini, precise descrizioni dei luoghi visitati, oltre al confronto diretto con chi, amici e parenti, aveva veduto personalmente il Sepolcro di Cristo. L'articolazione e la complessità degli intrecci famigliari che hanno coinvolto le principali casate nobiliari toscane e degli altri principati italiani, sono stati determinanti anche per la diffusione della conoscenza e delle esperienze di viaggio. Giovanni Rucellai infatti, aveva come socio e zio Lionardo Fescobaldi che aveva effettuato un pellegrinaggio nei luoghi della vita e della morte di Cristo, trascrivendo la sua impresa in un resoconto<sup>26</sup>. Inoltre Bernardo, figlio di Giovanni Rucellai e Jacopa Strozzi, sposerà Nannina figlia di Piero de' Medici: è già stato ricordato in altre occasioni l'impegno della famiglia de' Medici, e in particolare di Cosimo, che secondo Vasari e Vespasiano da Bisticci aveva finanziato i restauri alla chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme<sup>27</sup>.

Gli Alberti rientravano a pieno titolo in questa fitta trama di rapporti di parentela, in quanto Bernardo zio di Battista aveva sposato Maria Strozzi, sorella di messer Palla, l'uomo più ricco di Firenze e di finissima cultura umanistica, allontanato dalla città da Cosimo de' Medici<sup>28</sup>. Battista quindi era perfettamente inserito in questa rete di conoscenze alle quali si aggiunsero ben presto una serie cospicua di amici letterati e artisti, che avevano vissuto direttamente l'esperienza del pellegrinaggio in Terrasanta. Tra questi Alberti conobbe Milliaduse d'Este<sup>29</sup>, figlio di Nicolò III d'Este e fratello di Lionello, al quale l'artista dedicò l'opera

dal titolo *Ludi Rerum Mathematicarum*<sup>30</sup>. La loro amicizia risale al periodo di formazione culturale che il signore estense svolse in parte a Firenze nel 1434 con Feltrino Boiardo, nobile letterato attivo presso la corte ferrarese, e che aveva seguito il principe Nicolò nel suo viaggio in Medio Oriente nel 1413<sup>31</sup>. Milliaduse compì il suo pellegrinaggio verso il Santo Sepolcro, come abate di Pomposa, tra il 1440 e il 1441, per accompagnare Amedea, figlia del marchese di Monferrato, promessa sposa di Giovanni II di Lusignano.

Le numerose descrizioni puntuali che nel XV secolo era possibile reperire sul Santo Sepolcro di Gerusalemme costituirono fonte d'ispirazione per Alberti, oltre ai resoconti dei conoscenti che avevano visitato i luoghi sacri. Tra questi Santo Brasca descrive lo schema planimetrico del Santo Sepolcro «a otto cantoni che tirano al tondo»<sup>32</sup>. La dedicazione del sacello fiorentino viene ricordata nell'epigrafe incisa sull'accesso «Iohannes Rucellarius/Pauli F utinde Salutem Suam/Precaretur unde omnium cum/Christo facta est resurrectio/sacellum hoc/ ad istar Iherosolimitani sepulchri faciendum curavit/ MCCCCLXVII». L'individuazione delle relazioni architettoniche esistenti tra il Santo Sepolcro e la versione fiorentina hanno interessato i diversi storici che se ne sono occupati. Secondo Gastone Petrini la costruzione albertiana è da considerarsi «come il punto di partenza per una mediazione simbolica» (Petrini 1982: 341), per Marco Dezzi Bardeschi «il ricorso alla memoria del Santo Sepolcro di Gerusalemme avviene unicamente per analogia di elementi, per semplice assonanza di organizzazione tipologica, non per identità dimensionale» (Dezzi Bardeschi 1962: 35). Secondo Amedeo Belluzzi l'architettura progettata a Firenze da Alberti è «una libera interpretazione della fase tra XI e XVI secolo del Sepolcro di Gerusalemme», in quanto non si rivela «una programmatica adesione al modello originario». La scelta di Alberti risulta quella di riferirsi all'aspetto che il Santo Sepolcro aveva assunto nel corso del XV secolo, riproponendo alcuni temi ed elementi in modo critico. Tra questi ne è testimonianza l'impiego del marmo, del quale l'architetto fa ampio uso nelle sue opere e che ritroviamo nelle descrizioni del Sepolcro della Terrasanta «questo Sancto sepulchro è tuto quanto fodrato di marmo bianchissimo dentro e fuori» (Momigliano Lepschky 1966: 97). Oltre alle assonanze dovute all'impiego del materiale lapideo, risulta analogo il posizionamen-



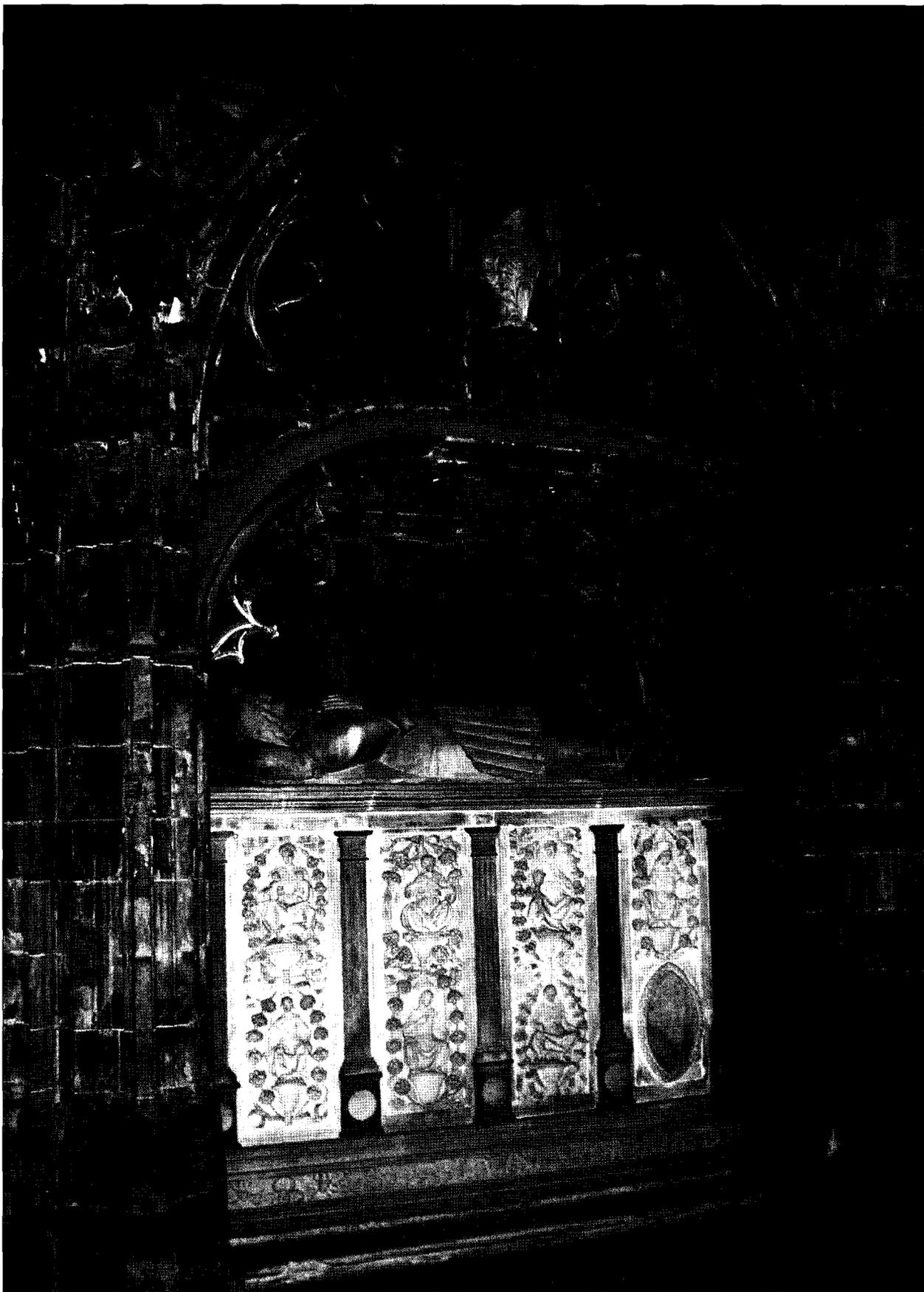
6. - San Giovanni: veduta complessiva della cappella funeraria dei marchesi di Saluzzo all'interno della chiesa di San Giovanni (Archivio fotografico del Dipartimento di Discipline Artistiche Musicali e dello Spettacolo dell'Università di Torino).

to della lanterna sulla copertura del Tempietto, in origine posta in corrispondenza dell'ingresso e successivamente arretrata. La facciata mostra un ingresso non in asse, ma spostato a sinistra, come a Gerusalemme, per permettere la medesima collocazione del sepolcro funerario. Le dissonanze dell'architettura albertiana rispetto al modello sono diverse: tra queste l'assenza della decorazione ad archi ciechi, attestata nel XV secolo a Gerusalemme, sostituita in San Pancrazio da una serie di lesene che s'impostano su di un basso basamento modanato e si interrompono in corrispondenza dell'abside.

**Il mausoleo dei Marchesi di Saluzzo.** Un altro esempio di cappella funeraria del XV secolo dedicata al Santo Sepolcro è quella voluta da Tommaso III marchese di Saluzzo. L'edificio nasce in tutt'altro contesto culturale rispetto a quello fiorentino, legato agli sviluppi del gotico internazionale. La cappella venne costruita all'interno della chiesa di

San Giovanni di Saluzzo, facente parte del complesso religioso dei frati Predicatori, costituitosi intorno alla metà del XIV secolo<sup>33</sup>. Recenti indagini in occasione di convegni di studio e la pubblicazione delle carte domenicane hanno permesso di conoscere meglio uno degli insediamenti religiosi tra i più articolati e interessanti dell'attuale Piemonte<sup>34</sup>. La realizzazione della cappella funeraria compie un percorso assai complesso che vede coinvolte le figure di tre marchesi, Tommaso III, Ludovico I e Ludovico II per una durata complessiva di circa un secolo tra progettazione e cantieri.

La costruzione del complesso religioso di San Giovanni si concretizza tra gli anni 1370-76 durante i quali Federico II costruisce il nuovo campanile e amplia la chiesa preesistente, mentre prende forma agli inizi del XV secolo il chiostro triangolare posto sul lato sud<sup>35</sup>. La geometria inusuale del chiostro è da attribuirsi alla conformazione del lotto del terreno a disposizione, che a mezzogiorno si restringe verso le abitazioni in affaccio sulla

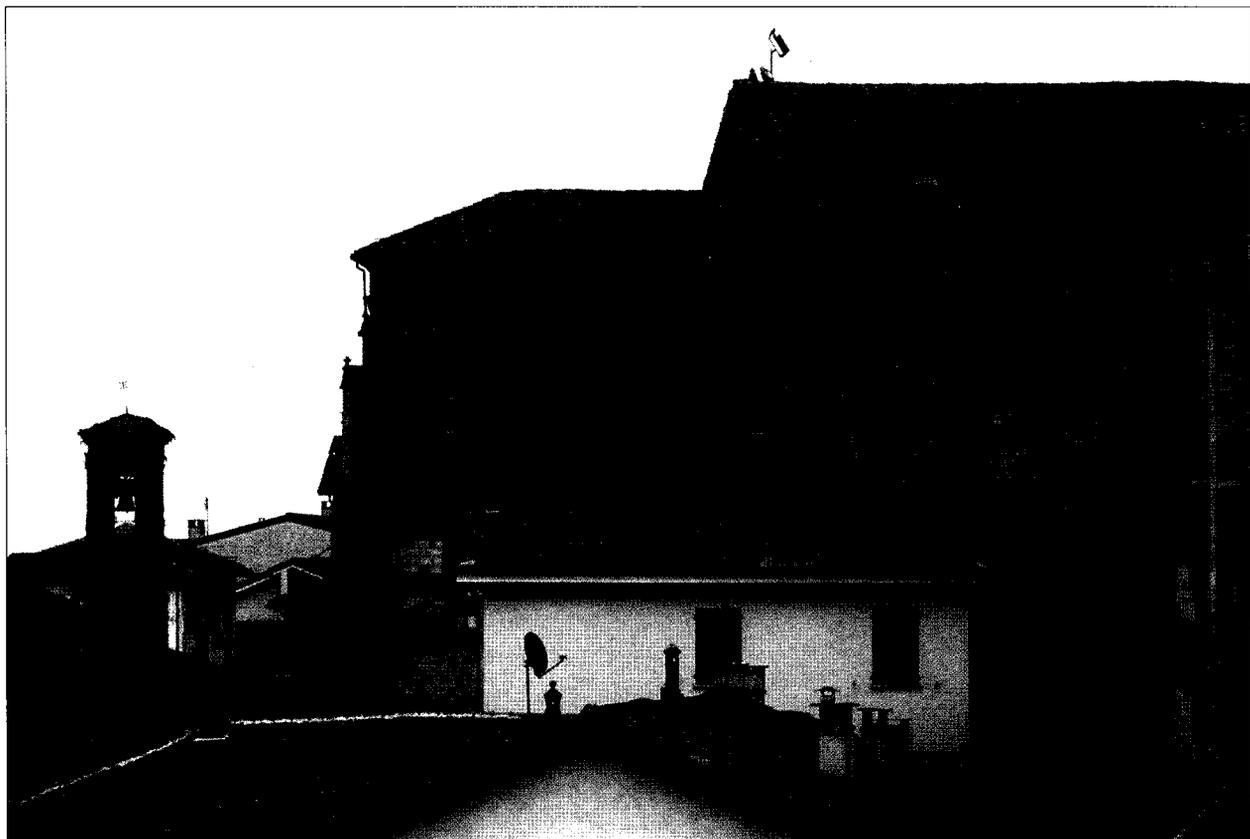


7. - San Giovanni: mausoleo del marchese Ludovico II all'interno della cappella del Santo Sepolcro.



8. - San Giovanni: tabernacolo della Spina.

*platea*, e alla difficoltà oggettiva per i monaci di aprirsi ulteriori spazi nella proprietà. La successiva demolizione degli immobili individuò l'area necessaria per l'edificazione di un chiostro più ampio e di forma più regolare. I cantieri dei due chiostri e della cappella marchionale sono strettamente legati tra di loro, e li unisce il filo della volontà dei due marchesi Tommaso III e Ludovico I. La decisione di costruire un nuovo spazio architettonico per le sepolture marchionali emerge dalla lettura del testamento di Tommaso III del 1416, il quale scelse di essere sepolto nel cimitero di San Giovanni, nella cappella *sub cruce*<sup>36</sup>. Il marchese indica che si portino a compimento alcune parti del complesso, legate alla sua sepoltura «compleri sine mora de melioribus bonis suis claustrum cimiterii comunis fratrum Predicatorum Saluciarum cum capella et cruce ac sepulcro». Tommaso dispone anche un lascito annuo allo scopo di «manuteneantur edificia ecclesie Sancti Dominici et dicti cimiterii comunis cum claustrum, capella, sepulcro domini et cruce». Non è specificato nel testamento se il *sepulcro domini* citato coincideva con il luogo di sepoltura utilizzato in precedenza dai marchesi Federico I e II<sup>37</sup>, o se si tratta del nuovo sepulcro



9. - San Giovanni: esterno della cappella absidale e innesto con il corpo della chiesa.



10. - San Giovanni: il cosiddetto chiostro triangolare dei monaci visto dalla Torre Civica.



11. - San Giovanni: portici del chiostro quadrangolare.

da realizzare per Tommaso III. L'indicazione con la quale nelle prime parti del documento Tommaso sembra aver scelto di essere sepolto in *cimiterio comuni*, si opporrebbe alla scelta dei suoi predecessori di essere custoditi nella *ecclesia*.

Ulteriore elemento di discussione è fornito dalla presenza, all'interno della chiesa di San Giovanni, di un altare-cappella della Santa Croce, luogo scelto da molti Saluzzesi come sepoltura. La prima attestazione risale al 1399, quando Esmeralda vedova di Pietro Guersi, dichiara di voler essere sepolta davanti all'altare della Santa Croce, così come Franceschina nel 1418 (Mangione 2005: n. 14, pp. 61 e sg, e n. 33, p. 93 e sg). Nel 1449 Caterina, figlia del nobile Giovanni Guaineri di Parigi e moglie di Bartolomeo La Cauda, dona dieci luoghi del banco di San Giorgio di Genova ai frati per la sua sepoltura nella cappella *Sancte Crucis* nella chiesa di San Giovanni. Parte del lascito doveva essere utilizzato per opere di ripristino e manutenzione della cappella e per rinnovare le pitture della stessa ogni volta che fosse necessario (Mangione 2005: n. 54, 126 e sg).

Tommaso III a seguito dei suoi frequenti soggiorni a Parigi<sup>38</sup>, portò a Saluzzo «molte belle cosse e gentileze», così come ricorda il celebre passo del cronista Gioffredo Della Chiesa (Muletti 1846; Barbero 1895: 253-255, e 274-276), e tra queste due rivestono un ruolo significativo in rapporto alla decisione di far costruire una cappella dedicata alla Croce e al Santo Sepolcro. Si tratta di un gruppo scultoreo in legno rappresentante un Compianto sul Cristo morto, così descritto «li imagini de legno di Cristo steso sopra il monumento cum quei qui el guardaveno, e san Pier e san Paulo e le Marie, tuti imagini de la grandezza de una persona humana». Questo gruppo scultoreo oggi scomparso, secondo il Vacchetta, avrebbe dovuto essere collocato nella cappella marchionale, giustificandone in tal senso la denominazione. Il marchese Tommaso tornò alla corte saluzzese con una reliquia preziosa, un pezzo della corona di spine, conservata a Saint Denis dal re di Francia, il quale mostrandola ai suoi ospiti, accidentalmente ne ruppe una parte, che donò al marchese Tommaso. La conservazione della spina nella chiesa di San Giovanni è accertata da più fonti (Vacchetta 1931; Lobetti-Bodoni 1898; Maero 1983; Perotti 1999), così come il suo trafugamento, avvenuto nel 1542 ad opera di un gruppo di persone capitanate dal vescovo Lelio Guasco e portata in Alessandria.

Probabilmente la spina era conservata nel ciborio come attesta l'iscrizione «Sanza espina no he roza», anche se non tutta la storiografia è concorde. Purtroppo non abbiamo ulteriori elementi che possano chiarire la vicenda della reliquia e del gruppo ligneo, e legarli alla costruzione della cappella funeraria.

Tre anni dopo la morte del marchese Tommaso, la cappella della Croce non era ancora stata costruita; infatti nel testamento di Margherita di Roucy del 1419 (Mangione 2005: n. 34, 94 e sg), si leggono le disposizioni per la sua sepoltura, da collocarsi nei pressi del coro vicino alla tomba di suo marito nella chiesa dei frati Predicatori di Saluzzo. Il corpo del Marchese era stato quindi sepolto nel coro della chiesa per l'evidente mancanza della cappella ancora da costruire. Le motivazioni non sono spiegate nei documenti, ma potrebbero rintracciarsi in una serie di eventi che condizionarono la fabbrica del complesso monastico dagli anni Venti ai Sessanta del secolo, portando all'edificazione di un nuovo chiostro quadrato sul lato nord della chiesa di San Giovanni. Il ritrovamento del testamento di un nobile saluzzese, che nel 1460 chiese di essere sepolto nel *claustru veteri* del complesso domenicano, denota che a quella data il cantiere del nuovo chiostro doveva essere già in stato avanzato di lavorazione<sup>39</sup>, lasciando in sospenso la costruzione della cappella. Il tempo interposto tra la volontà di Tommaso III e la sua realizzazione potrebbe quindi essere spiegato con una difficoltà oggettiva da parte dei monaci di privarsi di un'area cospicua del loro chiostro, e nel contempo dall'aprirsi di nuove prospettive con l'acquisizione di altri spazi. Nel 1472 Ludovico I decise quindi che era giunto il momento per risolvere il problema della cappella sepolcrale come evidenzia un atto del 1474 nel quale ricorda che il padre Tommaso aveva espresso la volontà di costruire «unam capellam sub vocabulo sancti Sepulchri», situata «apud ecclesiam conventus Predicatorum Salutiarum et in claustru triangulari desuper dicta ecclesiam et deversum plateam»<sup>40</sup>. Nello stesso documento Ludovico esprime la volontà di dare maggiore visibilità ed importanza al luogo di sepoltura dei marchesi di Saluzzo, non ritenendo più adatta la scelta effettuata dal padre, di costruire la cappella nel chiostro triangolare. È evidente che con l'impegno profuso nella costruzione del nuovo chiostro, il marchese non potesse più accettare come simbolo sepolcrale della famiglia un cantiere

obsoleto, e soprattutto non suo. Risultava imprescindibile individuare un luogo nuovo per dare degna realizzazione alla volontà dell'antenato. Nello stesso atto Ludovico ci informa di avere deciso di spostare la cappella «[transferre] ad magnum altare ampliando et elongando ecclesiam ab ea parte», nella zona del coro. Il marchese si rivolge al vescovo di Torino ottenendo l'approvazione di trasferire in altra parte del complesso i titoli attribuiti alla cappella; nell'atto del 30 ottobre del 1472 il vescovo concedette «ut dominatio vestra possit dictam capellam fundare et facere edificari et ampliari honestius et honorabilius quo vobis videbitur, et ad ipsius capelle decentiam et decorem, in eademque sepulturam eligere et corpora vestrorum illustris domini domini predecessorum a loco ubi sepulta sunt transferre»<sup>41</sup>. Con il consenso vescovile il cantiere per la costruzione può essere avviato, *con quella maggiore ricchezza e splendore* ritenuto opportuno ad una *così grande opera*<sup>42</sup>. La morte del marchese Ludovico I nel 1475 interrompe i lavori della cappella del Santo Sepolcro, ma in piena continuità con la politica artistica adottata dal padre negli ultimi anni, Ludovico II decide di portare a compimento il luogo della sepoltura dinastico. Pressoché conclusi gli spazi conventuali, le maestranze potevano rivolgere la loro massima attenzione al completamento della cappella marchionale. L'intrecciarsi di momenti storici negativi, come l'assedio di Saluzzo da parte delle truppe sabaude nel 1487, e l'allontanamento del marchese dalla sede di corte, che nel frattempo fu chiamato a ricoprire la carica di luogotenente del re di Francia dal 1489 al 1490, allungarono i tempi di completamento del cantiere. Solo nel 1491, al suo ritorno a Saluzzo, Ludovico II diede l'incarico a Perinetto Zocchelli e Aneclino Sambla, *lapidum scisores*, di portare a termine entro sei anni il cantiere di San Giovanni<sup>43</sup>.

La cappella del Santo Sepolcro si può riferire a pieno titolo al linguaggio del gotico internazionale, che in architettura assume un significato particolarmente legato alle scelte della committenza. Il cantiere diventa uno spazio di incontro tra differenti maestranze provenienti da luoghi diversi e con formazioni articolate, legate alla cultura di corte. Il tratto unificante tra le arti e gli artisti di diverse discipline presenti nella stessa fabbrica, è dato dalle scelte della committenza, dai modelli ai quali fa riferimento nella progettazione diretta o indiretta dell'opera<sup>44</sup>.

Un elemento significativo sul quale mi sembra opportuno ritornare è la dedicazione della cappella. Tommaso III nel suo testamento la definisce più volte come la cappella *sub croce*. La titolazione al Santo Sepolcro appare solo con Ludovico I, quando nel 1472 decise di risolvere il problema insoluto della sepoltura del padre. Il Marchese attribuisce al padre la dedicazione al Sepolcro, cosa che purtroppo non trova ulteriore conferma nella documentazione riscontrata. Nella disposizione del 1474 infatti, egli ricorda che «illustris dominus genitor [Tommaso] ordinavit et disposuit unam capellam sub vocabulo Sancti Sepulcri»<sup>45</sup>.

A questo proposito sembra suggestivo evidenziare gli stretti rapporti di parentela che intercorrevano tra la famiglia dei Saluzzo e quella degli Este. Ricciarda, figlia di Tommaso III e sorella di Ludovico I sposa nel 1431 Nicolò d'Este, divenendo la terza moglie del principe. Uno dei figli naturale di Nicolò III, Miliaduse, come abbiamo avuto modo di ricordare, si recò in Terrasanta, seguendo l'esempio del padre che svolse lo stesso viaggio negli anni antecedenti al matrimonio con Ricciarda (Mazzi 2003: 87 e sgg.). Alla corte estense dunque il tema dei pellegrinaggi e la lettura dei resoconti di viaggio dovevano essere assai frequenti, e possono avere influenzato Ludovico I, quando nel marzo del 1432 si recò a Ferrara per svolgere un incarico diplomatico, atto a far riconciliare il duca di Milano e le città di Venezia e di Firenze (Iotti 1997). Per alcune settimane si discusse a Ferrara di questi temi, alla presenza dei marchesi di Saluzzo e di Mantova, ed è assai plausibile che in questa occasione Ludovico venisse a conoscenza dei frequenti pellegrinaggi verso l'*Anastasis*, che i nobili presenti avevano svolto in quegli stessi anni (Nori 1981: 233-246). Alla corte saluzzese esperienze dirette che attestino percorsi in Terrasanta non vengono ricordate dalle fonti, l'ipotesi è che Ludovico I, a seguito del confronto con i nobili riuniti presso gli Este, decida di variare la dedicazione della cappella, e valorizzarne il riferimento al tema dei pellegrinaggi nei luoghi sacri mediorientali<sup>46</sup>.

## Note

*Ringrazio per l'attenzione prestatami e per i significativi suggerimenti il prof. Amedeo Beluzzi, e per l'utile confronto Marco Frati e Carlo Tosco.*

<sup>1</sup> Sul tema della ripresa del Santo Sepolcro di Gerusalemme in Europa: Neri 1971; *Sette colonne e Sette chiese*: 1987, La

“Gerusalemme” di San Vivaldo e i Sacri Monti in Europa: 1989; Cadei 1995; Piva 2000: 97-117, 290-293; Tosco 2000: 127-149; Untermann 1999. Per l’area toscana sulla riproposizione dei santuari della Terrasanta, e i rapporti con l’architettura locale Frati 2000a: 27-46. Frati 2000b: 465-474.

<sup>2</sup> Nella raccolta delle decime tra XIII e XIV secolo per il Piemonte, la Lombardia e la Liguria troviamo la citazione di tre monasteri con il titolo del Santo Sepolcro, quello di Astino, di Ternate nella diocesi di Milano, e di Pavia, in Rosada 1990. Per l’Emilia Romagna i luoghi soggetti a decime con dedizione al Santo Sepolcro erano a Parma, l’*ecclesia di S. Sepulcro in Civitate*, ricordata nel 1230, mentre a Piacenza vicino alla porta di Santa Brigida sono attestati un monastero e l’ospedale *S. Sepulchri*, in Mercati 1933.

<sup>3</sup> Golubovich 1919: 60-72; sul ruolo dei francescani in Terrasanta Roncaglia 1954.

<sup>4</sup> I contrasti erano legati al profitto che il sultano otteneva dai numerosi ingressi dei pellegrini; il fedele doveva richiedere il nulla osta alla Sede Pontificia prima di intraprendere il viaggio. L’interdetto continuò anche nel XV e XVI secolo, anche se si diffuse ben presto la pratica dell’assoluzione da parte del guardiano della Terra Santa per i pellegrini che erano arrivati senza l’autorizzazione prevista. Sensi 1998: 236.

<sup>5</sup> La ripresa dei pellegrinaggi in Terrasanta è testimoniata da una ricca bibliografia, tra questi i testi di Pastore Stocchi 1986:123 e sgg.; Cardini 1991a; Cardini 1996; Cardini 2002. Sul tema dei pellegrinaggi nell’Alto Medioevo Sergi 2005: 1165-1188.

<sup>6</sup> Sui costi di viaggio Cardini 1991b: 2 e sgg. e Pinto 1982: 257 e sgg.

<sup>7</sup> Per i resoconti di viaggio Richard 1981; e Cardini 1991b: 75 e sgg.

<sup>8</sup> Una panoramica esaustiva sulla letteratura di viaggio è fornita da Rossebastiano 1989:19-50. Sui “diari di pellegrinaggio” dei religiosi: sulla figura di Mariano da Siena, Dughera 1976; Moreni 1822; Cardini 1982b: 178 e sgg.; sul viaggio di Alessandro Rinuccini, Calamai 1982: 235-256; su Gerolamo Castiglione, Oliva 1892: 312-321. Su Pietro Casola: Porro 1855, studiato da Newett 1907.

<sup>9</sup> Gli itinerari dei nobili hanno avuto diverse edizioni, tra queste Ghinassi 1864, il viaggio di Gabriele Capodilista è edito da Momigliano Lepschky 1966: 159-241; l’opera di Roberto San Severino è edita da Maruffi 1888, studiato in più articoli da R.J. Mitchell; Bernardino di Nali, mercante milanese da Corbo 1951: 209-257.

<sup>10</sup> *Lionardo Frescobaldi e Simone Sigoli. Viaggi in Terrasanta 1944, e Giorgio Gucci. Viaggio in Terrasanta 1862.* Una recente edizione dei manoscritti del viaggio di Frescobaldi, Bartolini 1991.

<sup>11</sup> Sul percorso compiuto da Milliaduse d’Este, Rossebastiano 2003, e il recente Rossebastiano 2005.

<sup>12</sup> Sulla cappella di Padova Bellinati 1992: 32-33; Draghi 1999: 30-35; Bresciani Alvarez 1975: 281-288, ripubblicato in Lorenzoni 199: pp. 333-348. Sulla figura di Scamozzi Barbieri 2003, in particolare per il complesso di San Gaetano lo studio nello stesso volume di Conte 2003: 221-231.

<sup>13</sup> Sui Santi Sepolcri di età rinascimentale e barocca in Germania: Rüdiger 2003.

<sup>14</sup> Gli studi più recenti sono da attribuirsi ad Amedeo Belluzzi, presentati a Torino in occasione nel Corso d’eccellenza di III livello della Scuola di Dottorato del Politecnico di Torino, *Leon Battista Alberti: gli scritti, le opere*, a cura di Francesco Paolo Di Teodoro, con un intervento dal titolo *La cappella Rucellai e il Tempietto del Santo Sepolcro*, proposto anche nel convegno *Leon Battista Alberti: architetture e committenti*, Firenze, Rimini, Mantova 12-16 ottobre 2004, in atte-

sa di pubblicazione. La cappella era stata oggetto di ricerca da parte di Dezzi Bardeschi 1962; e Dezzi Bardeschi 1966; Dezzi Bardeschi 1990: 10-19. Borsi 1980, in particolare il capitolo IV, *A Firenze per i Rucellai*, p. 59-126. Si ricordano ancora i contributi di Petrini 1982: 339-343. Heydenreich 1961: 219-229, e quello recente di Burns 1998: 140 e sgg. Sul Santo Sepolcro albertiano, si vedano i recenti studi di M. Dezzi Bardeschi e R. Pacciani al Convegno di studi *Alberti oggi: storia, conservazione, progetto*, svoltosi presso il Politecnico di Milano dal 19 al 20 maggio 1999 e M. Dezzi Bardeschi, “*Typice et figuratiter*”: *il Santo Sepolcro della cappella Rucellai a Firenze ed il prototipo di Gerusalemme*, in *Oltre l’architettura*, a cura di M. Dezzi Bardeschi, Gabriella Guarisco, Firenze, 2003, pp. 119-136. Sul legame tra il cantiere della cappella di San Pancrazio e quello della facciata di Santa Maria Novella, Dezzi Bardeschi 2003: 105-117.

<sup>15</sup> *G. Vasari, Le Vite de’ più eccellenti pittori scultori ed architetti. Leon Battista Alberti.* 1973: 543.

<sup>16</sup> Kent 1981: 43, n. 1, 50, n. 6, 57-58, 63. Cfr. anche Mazzoni 1887. Sulle cappelle funerarie delle famiglie nobiliari nel XV secolo tra Firenze e Venezia, nel rapporto committenza-maestranze-architettura: Bulgarelli 1996.

<sup>17</sup> I rapporti tra i monaci vallombrosani e Giovanni Rucellai sono ancora da indagare puntualmente.

<sup>18</sup> Gli interventi vallombrosani a San Pancrazio si innestano su di una preesistenza ricordata a partire dal IX secolo. L’attuale edificio ormai sconosciuto, è divenuto sede del Museo Martini. L’aspetto della chiesa prima degli interventi di XIX e XX secolo è ben testimoniato dai disegni di G.B.L.G. Seroux D’Angicourt (1826: 17).

<sup>19</sup> Pesenti 1988: 63. Per Pavia Segagni Malacart 1966: 163-166.

<sup>20</sup> Moretti 1995:239-275. Per la presenza vallombrosana nella diocesi di Milano Monzio Compagnoni 1995: 203-238.

<sup>21</sup> *G. Rucellai, Zibaldone Quaresimale*: 80.

<sup>22</sup> Sulla lettera falsa Kent 1974: 342-349. L’ipotesi della spedizione è riportata ancora da Petrini 1982: 340, Dezzi Bardeschi 1962: 33.

<sup>23</sup> Borsi 1980: 61.

<sup>24</sup> *G. Rucellai, Zibaldone Quaresimale*: 136.

<sup>25</sup> *G. Rucellai, Zibaldone Quaresimale*: 70; sulla vita di Giovanni e della sua famiglia è ancora utile riferirsi al testo Passerini 1861, mentre sui Rucellai committenti Kent 1977.

<sup>26</sup> *Lionardo Frescobaldi e Simone Sigoli, Viaggio in Terrasanta 1944, e Bartolini 1991.*

<sup>27</sup> Kent 1981: 46, 59; sulla committenza religiosa dei Medici *Il paesaggio dei miracoli: devozione e mecenatismo nella Toscana medicea da Ferdinando I a Cosimo II 2002*, e Spini 1976.

<sup>28</sup> Questi stretti rapporti di parentela sono stati illustrati da Luca Boschetto dell’Università di Firenze, in occasione nel Corso d’eccellenza di III livello della Scuola di Dottorato del Politecnico di Torino, *Leon Battista Alberti: gli scritti, le opere*, a cura di Francesco Paolo Di Teodoro, nella sua relazione “*Alberti a Firenze*”. Con l’occasione ringrazio il prof. Boschetto per gli utili consigli bibliografici fornitimi durante l’incontro (Mancini 1882: 181-207).

<sup>29</sup> Milliaduse d’Este era uno dei figli naturali di Nicolò III d’Este; dopo un lungo periodo di formazione letteraria e culturale, fu avviato alla carriera ecclesiastica; nonostante la sua scarsa propensione, divenne abate di Pomposa e ricoprì cariche diplomatiche di tutto rispetto, come l’incarico in occasione del matrimonio della figlia di Alfonso re di Napoli, nel 1444. Sulla vita di Milliaduse e sul suo pellegrinaggio si veda il recente studio Rossebastiano 2005: 9-13

<sup>30</sup> L’edizione più aggiornata delle opere volgari di Alberti è

Leon Battista Alberti, *Opere volgari*, a cura di C. Grayson, il terzo volume comprende anche le *Ludi Rerum Mathematicarum*. Sul testo un recente contributo è stato fornito da Furlan 2001: 4-13. Sulle opere volgari di Alberti si veda anche Folena 1997: 89-102.

<sup>31</sup> Il resoconto del viaggio di Nicolò III d'Este del 1413 fu redatto da Luchino del Campo, Ghinassi 1861: 101-160.

<sup>32</sup> Momigliano Lepschky 1966: 87. La presenza dei marmi nel Tempietto albertiano era stato posto in evidenza già nel XVIII secolo da Richa 1755: parte I, p. 314.

<sup>33</sup> Sulla cappella marchionale e in generale sugli aspetti artistici, Gabrielli 1974:66, 70-77, 100-101; Repaci Courtois 1966: 64-77. Recentemente nuove aperture sono state proposte da Piretta 2003: 297-308, e da Beltramo 2003: 309-328.

<sup>34</sup> Sul complesso di San Giovanni diversi contributi sono stati forniti, ma rimangono ancora aperte alcune problematiche soprattutto di carattere architettonico, legato alla gestione del cantiere. Lo studio al quale molti storici hanno fatto riferimento, è stato quello di Vacchetta 1931; in precedenza sul coro della chiesa Lobetti-Bodoni 1898; Maero 1983; Perotti 1999. Sulle testimonianze artistiche presenti nella chiesa Senatore 1997: 63-72. Sulla committenza di alcune cappelle e sui lasciti testamentari Mangione 2002:225-270. La pubblicazione delle carte dei frati Predicatori di deve a Teresa Mangione, (2005).

<sup>35</sup> Nel 1391 il complesso non è ancora completato infatti il marchese Federico II lascia nel suo testamento al convento dei Predicatori, 400 franchi come contributo alle spese di costruzione. Mangione 2005: n.10, p. 52 e sgg.

<sup>36</sup> Archivio di Stato di Torino, *Marchesato di Saluzzo*, cat. 3, m.1, n.12, trascritto in Mangione 2005: n.31, p. 85 e sg.

<sup>37</sup> La sepoltura di Federico II era attestata in «eclesia Beati Dominici ordinis Predicatorum Saluciarum, in sepulcro in quo iacet illustris dominus Fredericus avus noster», in Mangione 2005: n.10, pp. 52 e sgg.

<sup>38</sup> Sulla figura di Tommaso III e i suoi rapporti con la Francia, Provero 1992: p. 9 e sgg.

<sup>39</sup> Archivio Storico Comune di Saluzzo, cat. 20, n. 41, 15-18 marzo 1482. Giovanni Andrea Ellioni fece testamento il 9 novembre 1460. La notizia del documento è stata pubblicata in Mangione 2002: 233, e relativa nota.

<sup>40</sup> Archivio di Stato di Torino, *Regolari Domenicani di Saluzzo*, m.1, 1474 ottobre 29.

<sup>41</sup> Muletti riporta questo documento affermando che l'atto è conservato negli archivi del convento di San Giovanni. La recente edizione critica delle carte non conserva questa testimonianza. La decisione di Ludovico I esemplata nel documento del 1474 riporta l'autorizzazione del vescovo, le cui lettere patenti vengono trascritte, confermando che la richiesta al vescovo risalga quindi agli anni precedenti. Muletti 1829: 125.

<sup>42</sup> Sui rapporti tra la committenza e le cappelle sepolcrali, un recente contributo è di Tosco 2003a: 143-182.

<sup>43</sup> Sembra interessante l'ipotesi che vedrebbe Perinetto Zocchelli appartenente alla famiglia dei Soquet, lapicidi saluzzesi attivi tra Avignone e Aix-en-Provence tra gli anni settanta del Quattrocento e i primi decenni del XVI secolo.

<sup>44</sup> Mi sembra che per il caso del San Giovanni diventi calzante la definizione fornita da Tosco: «il linguaggio gotico diviene internazionale quando esiste un potere forte in grado di andare oltre le tradizioni locali. Dove si realizza non è mai un prodotto "di tessuto", ma un segno di rottura», Tosco 2003b: 77.

<sup>45</sup> Archivio di Stato di Torino, *Regolari Domenicani di Saluzzo*, m. 1, 1474 aprile 15, pubblicato in Mangione 2005: n. 75, pp. 157 e sgg.

<sup>46</sup> Si tratta chiaramente di un'ipotesi da verificare con il proseguo degli studi sulla corte saluzzese.

## Bibliografia

**Barbero 1895:** A. Barbero - *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardomedievale*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, 1985.

**Barbieri 2003:** F. Barbieri, G. Beltramini (eds) - *Vincenzo Scamozzi, 1548-1616*, Venezia, 2003.

**Bartolini 1991:** G. Bartolini, F. Cardini - *Nel nome di Dio facemmo vela, Viaggio in oriente di un pellegrino medievale*, Roma-Bari, 1991.

**Béchet 1969:** L. Béchet - *Notice historique et descriptive de l'église romane de Saint-Restitut*, s.l., 1969.

**Bellinati 1992:** C. Bellinati - *Cappella del Santo Sepolcro nella chiesa di San Gaetano di Padova*, in "Padova e il suo territorio", VII, 35, 1992, p. 32-33.

**Beltramo 2003:** S. Beltramo - *L'architettura: la committenza di Ludovico I*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo-un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, atti del convegno (Saluzzo 6-8 dicembre 2003), Cuneo, 2003, p. 309-328.

**Borsi 1980:** F. Borsi - *Leon Battista Alberti*, Milano, 1980 (II edizione), p. 59-126.

**Bresc Bautier 1974:** G. Bresc Bautier - *Les imitations du Saint-Sépulcre de Jérusalem (IX-XV siècles) Archéologie d'une dévotion*, in *Revue d'Histoire de la spiritualité*, 50 (1974), p. 331.

**Bresciani Alvarez 1975:** G. Bresciani Alvarez - *San Gaetano*, in C. Bellinati, L. Puppi (eds.) - *Padova. Basiliche e chiese*, Vicenza 1975, p. 281-288, ripubblicato in G. Lorenzoni, G. Mazzi, G. Vivianetti (eds) - *Architettura a Padova*, Padova, 1999, p. 333-348.

**Bulgarelli 1996:** M. Bulgarelli, M. Ceriana - *All'ombra delle volte*, Milano 1996.

**Burns 1998:** H. Burns - *Leon Battista Alberti*, in F. P. Fiora (ed.) - *Storia dell'Architettura italiana il Quattrocento*, Milano, 1998, p. 140 e sgg.

**Cadei 1995:** A. Cadei - *Architettura sacra templare*, in *Monaci in armi*, Firenze, 1995.

**Calamai 1982:** A. Calamai - *Il viaggio in Terrasanta di Alessandro Rinuccini nel 1474*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, Firenze, 1982, p. 235-256.

**Cardini 1980:** F. Cardini, G. Vannini - *San Vivaldo in Valdelsa: problemi topografici ed interpretazioni simboliche di una "Gerusalemme" cinquecentesca in Toscana*, in *Religiosità e Società in Valdelsa nel Basso Medioevo*, Atti del convegno di San Vivaldo, 29 settembre 1979, Società Storica della Valdelsa, 1980

(Biblioteca della "Miscellanea Storica della Valdelsa" n. 3).

- Cardini 1982a:** F. Cardini - *I viaggi di religione, d'ambasceria e di mercatura*, in *La crisi del sistema comunale*, Storia della Società Italiana, n. 7, Milano, 1982, p. 157-175.
- Cardini 1982b:** F. Cardini - *Nota su Mariano da Siena rettore di San Pietro ad Ovile in Siena*, in *Toscana e Terra Santa nei secoli nel Medio Evo*, Firenze, 1982, p. 178 e sgg.
- Cardini 1989:** F. Cardini - *La devozione a Gerusalemme in Occidente e il "caso" sanvivaldino*, in S. Gensini (ed.) - *La "Gerusalemme" di San Vivaldo e i sacri monti in Europa*, Centro Internazionale di Studi "La Gerusalemme di San Vivaldo" Montaiione, 1, Ospedaletto Pisa, 1989, p. 55-102.
- Cardini 1991a:** F. Cardini - *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociate, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Milano, 1991.
- Cardini 1991b:** F. Cardini - *Viaggiar nel Trecento*, in G. Bartolini, F. Cardini - *Nel nome di Dio facemmo vela, Viaggio in oriente di un pellegrino medievale*, Roma-Bari, 1991, p. 72 e sgg.
- Cardini 1996:** F. Cardini - *Il pellegrinaggio: una dimensione della vita medievale*, Firenze, 1996.
- Cardini 2002:** F. Cardini *In Terrasanta: Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, 2002.
- Conte 2003:** R. Conte, A Tiso, *La chiesa di San Gaetano (1581)*, in F. Barbieri, G. Beltramini (eds) - *Vincenzo Scamozzi, 1548-1616*, Venezia, 2003, p. 221-231.
- Corbo 1951:** V. Corbo - *La peregrinazione a Gerusalemme di Bernardino di Nali*, in *Custodia di Terra Santa (1342-1942)*, Gerusalemme, 1951, p. 209-257.
- Czortek 1997:** A. Czortek - *Un'abbazia, un comune: Sansepolcro nei secoli XI-XIII*, Città di Castello, 1997.
- Dansette 1979:** B. Dansette - *Les pèlerinages occidentaux en Terre Sainte: une pratique de la "Dévotion Moderne" a la fin du Moyen Age? Relation inédite d'un pèlerinage effectuè en 1486*, in *Archivium Franciscanum Historicum*, LXXII (1979), p. 106-126.
- Dezzi Bardeschi 1962:** M. Dezzi Bardeschi - *Nuove ricerche sul S. Sepolcro nella cappella Rucellai a Firenze*, in *Marmo* 2, 1962.
- Dezzi Bardeschi 1966:** M. Dezzi Bardeschi - *Il complesso monumentale di San Pancrazio a Firenze e il suo restauro*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma*, Serie III, fasc. 73-78, 1966.
- Dezzi Bardeschi 1970:** M. Dezzi Bardeschi - *La facciata di Santa Maria Novella a Firenze*, Pisa, 1970, p. 21
- Dezzi Bardeschi 1990:** M. Dezzi Bardeschi - *Leon Battista Alberti e Giovanni di Paolo Rucellai: il sodalizio e le opere fiorentine*, in *ANAGKH*, VII (1990), n. 27-28, p. 10-19.
- Dezzi Bardeschi 2003:** M. Dezzi Bardeschi - *Leon Battista Alberti e la facciata di Santa Maria Novella a Firenze: nuovi documenti*, in G. Guarisco (ed.) - *Oltre l'architettura: temi e protagonisti della cultura iconologica*, Firenze, 2003, p. 105-117.
- Draghi 1999:** A. Draghi - *Il complesso di San Gaetano a Padova: un progetto di restauro e di recupero funzionale per la nuova sede del centro civico culturale della città*, in *Progetto restauro*, 12, 6.1999 p. 30-35.
- Dughera 1976:** A. Dughera - *Il viaggio in Terra Santa di ser Mariano di Nanni di Siena*, tesi di laurea in Filologia Romanza, Università di Torino, relatore prof. Gasca Queirazza, 1976/77.
- Folena 1997:** Alberti G. Folena - *"Opere volgari" di Leon Battista Alberti*, in Alberti G. Folena - *Scrittori e scritture, Le occasioni della critica*, Milano, 1997, p. 89-102
- Frati 1998:** M. Frati - *Architettura religiosa fra pellegrinaggio internazionale e devozione locale: il caso della Valdelsa medievale*, in *Miscellanea storica della Valdelsa*, CIV 3 (1998), p. 199-244.
- Frati 2000a:** M. Frati - *Le 'reliquie' gerosolimitane e il romanico in Toscana: il modello dell'Anastasis e gli edifici a pianta centrale*, in *Quaderni di storia dell'architettura*, 3, 2000, p. 27-46.
- Frati 2000b:** M. Frati - *Monumenta gerosolimitani e architettura medioevale in Toscana: dedizioni e modelli architettonici*, in *Arte cristiana*, n. 88, 2000, p. 465-474.
- Furlan 2001:** F. Furlan, P. Souffrin - *Philologie et histoire des sciences: Le problème XVIIe des Ludi Rerum Mathematicarum*, in *Albertiana*, IV 2001, Firenze, p. 4-13.
- G. Rucellai - Zibaldone Quaresimale**, Londra 1960, p. 80
- G. Vasari, Le Vite de' più eccellenti pittori scultori ed architetti. Leon Battista Alberti.** Con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanese, II, Firenze 1906, ristampa Firenze, 1973, p. 543.

- Gabrielli 1974:** N. Gabrielli - *Arte nell'antico marchesato di Saluzzo*, Torino, 1974, p. 66, 70-77, 100-101.
- Gensini 2004:** S. Gensini (ed.) - *Una "Gerusalemme" toscana sullo sfondo di due Giubilei: 1500 - 1525*, atti del convegno di studi, San Vivaldo, Montaione, 4-6 ottobre 2000, Firenze, 2004.
- Ghinassi 1861:** G. Ghinassi (ed.) - *Viaggio a Gerusalemme di Nicolò da Este*, in *Miscellanea di opuscoli inediti o rari dei secoli XIV e XV*, Torino, 1861, p. 101-160.
- Ghinassi 1864:** G. Ghinassi - *Relazione di viaggio di Nicolò d'Este in Terrasanta*, Torino, 1864.
- Giorgio Gucci. Viaggio in terrasanta 1862:** Giorgio Gucci. *Viaggio in Terrasanta*, in C. Gargioli (ed.) - *L. Frescobaldi, S. Sigoli, G. Gucci. Viaggio in Terrasanta*, Firenze, 1862, p. 271-450.
- Golubovich 1919:** G. Golubovich - *Biblioteca bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, III, (1300-1332), Quaracchi, 1919, p. 60-72.
- Heydenreich 1961:** L. H. Heydenreich, *Die Capella Rucellai von San Pancrazio in Florenz*, in *De Artibus opuscula XL: Essays in Honour of E. Panofsky*, 1961, p. 219-229.
- Il paesaggio dei miracoli: devozione e mecenatismo nella Toscana medicea da Ferdinando I a Cosimo II**, Pacini, Ospedaletto, 2002.
- Iotti 1997:** R. Iotti (ed.) - *La corte di Ferrara*, Modena, 1997.
- Kent 1974:** F.W. Kent - *The Letters Genuine and Spurious of Giovanni Rucellai*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 37, 1974, p. 342-49.
- Kent 1977:** F. W. Kent - *Household and lineage in Renaissance Florence: the family life of the Capponi, Ginori and Rucellai*, Princeton, 1977.
- Kent 1981:** F. W. Kent - *The Making of a Renaissance Patron of the Arts*, in *Giovanni Rucellai e il suo Zibaldone. II. A Florentine Patrician and his Palace*, London, 1981, p. 43, n. 1, 50, n. 6, 57-58, 63.
- La "Gerusalemme" di San Vivaldo e i Sacri Monti in Europa**, Pisa, 1989.
- Leon Battista Alberti, Opere volgari**, a cura di C. Grayson, Bari, sd., 3 voll.
- Lionardo Frescobaldi e Simone Sigoli, Viaggi in Terrasanta**, a cura e con prefazione di Cesare Angelini, Firenze, 1944.
- Lobetti-Bodoni 1898:** A. Lobetti-Bodoni - *La cappella del Santo Sepolcro (coro della chiesa di San Giovanni in Saluzzo) tomba dei marchesi di Saluzzo*, Saluzzo, 1898.
- Lorenzoni 1999:** G. Lorenzoni, G. Mazzi, G. Vivianetti (eds) - *Architettura a Padova*, Padova, 1999, p. 333-348.
- Maero 1983:** F. P. Maero et al. - *La chiesa di San Giovanni di Saluzzo*, Cuneo, 1983.
- Mancini 1882:** G. Mancini - *Vita di Leon Battista Alberti*, Firenze, 1882, p. 181-207
- Mangione 2002:** T. Mangione - *Dinamiche devozionali a Saluzzo fra XIV e XV secolo: il caso della chiesa domenicana di San Giovanni Battista*, in G. Comino (ed.) - *La pietà dei laici*, atti delle Giornate di Studio, Demonte-Villafalletto, 28-29 settembre 2002, Cuneo, 2002, p. 225-270.
- Mangione 2005:** T. Mangione (ed.) - *Le carte dei frati Predicatori di San Giovanni di Saluzzo (1305-1505)*, Cuneo, 2005.
- Maruffi 1888:** G. Maruffi (ed.) - *Viaggio in terra Santa fatto e descritto per Roberto da San Severino*, Bologna 1888, rist. 1969.
- Maxia 1984:** A. G. Maxia, M. Serreli - *L'attività dell'Arciconfraternita della Morte, attraverso i suoi documenti, nella chiesa del Santo Sepolcro in Cagliari nei secoli XVII e XVIII*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, a cura di T. K. Kirova, 1984, p. 245-256.
- Mazzi 2003:** M. S. Mazzi - *Ricciarda di Saluzzo, marchesa d'Este*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo-un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, atti del convegno (Saluzzo 6-8 dicembre 2003), Cuneo, 2003, p. 87 e sgg.
- Mazzoni 1887:** G. Mazzoni (ed.) - *Le opere di Giovanni Rucellai*, Bologna, 1887.
- Mercati 1933:** A. Mercati, E. Nasalli Rocca, P. Sella (eds) - *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Aemilia le decime sei secoli XIII-XIV*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1933.
- Momigliano Lepschky 1966:** A. L. Momigliano Lepschky (ed.) - *Viaggio in Terrasanta di Santo Brasca, 1480 con l'itinerario di G. Capodilista*, Milano, 1966.
- Monzio Compagnoni 1995:** G. Monzio Compagnoni, *Fondazioni vallombrosane in diocesi di Milano*, in *I vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*, atti del I Colloquio vallombrosano (Vallombrosa, settembre 1993), Vallombrosa, 1995, p. 203-238.
- Moreni 1822:** D. Moreni - *Del viaggio in Terra Santa fatto e descritto da ser Mariano da Siena nel secolo XV*, Firenze, 1822.
- Moretti 1995:** I. Moretti - *L'architettura vallombrosana delle origini*, in *I vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*, atti del I

- Colloquio vallombrosano (Vallombrosa, settembre 1993), Vallombrosa, 1995, p. 239-275.
- Muletti 1829:** C. Muletti (ed.) - *D. Muletti. Memorie storiche-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo raccolte dall'avvocato Delfino Muletti*, Saluzzo, 1829-33, vol. V, p. 125.
- Muletti 1846:** C. Muletti (ed.) - *G. Della Chiesa, Cronaca di Saluzzo*, in *Historiae Patrie Monumenta*, Scriptorum, III, Torino, 1846-48.
- Neri 1971:** D. Neri - *Il Santo Sepolcro riprodotto in Occidente*, Gerusalemme, 1971.
- Newett 1907:** M. Newett - *Canon Pietro Casola's Pilgrimage to Jerusalem*, Manchester, 1907.
- Nori 1981:** G. Nori - *La corte itinerante. Il pellegrinaggio di Nicolò III in Terrasanta*, in G. Papagno (ed.) - *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, A. Quondam, Roma, 1981, p. 233-246.
- Oliva 1892:** G. Oliva - *Di due edizioni messinesi del secolo XV finora ignote in Sicilia*, in *Archivio Storico Siciliano*, XVII (1892), p. 312-321.
- Pacciani 1998:** R. Pacciani, G. Vannini - *La "Gerusalemme" di S. Vivaldo in Valdelsa*, San Miniato, 1998.
- Passerini 1861:** L. Passerini - *Genealogia e storia della famiglia Rucellai*, Firenze, 1861.
- Pastore Stocchi 1986:** M. Pastore Stocchi - *Itinerari in Terra Santa nei secoli XIV e XV*, in V. Branca (ed.) - *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino, 1986, p. 123 e sgg.
- Perotti 1999:** M. Perotti, C. Bessone - *L'arte della fede a Saluzzo, nella storia delle chiese di San Giovanni e San Bernardino*, Marene, 1999.
- Pesenti 1988:** A. Pesenti - *La Chiesa nel primo periodo comunale (1098-1187)*, in *Diocesi di Bergamo*, "Storia religiosa della Lombardia", 2, Varese, 1988, p. 63.
- Petrini 1982:** G. Petrini - *La cappella del Santo Sepolcro nella ex chiesa di San Pancrazio in Firenze*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, Firenze, 1982, p. 339-343.
- Pinto 1982:** G. Pinto, *I costi del pellegrinaggio in Terrasanta nei secoli XIV e XV (dai resoconti dei viaggiatori italiani)*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, Firenze, 1982, p. 257 e sgg.
- Piretta 2003:** S. Piretta - *La cappella marchionale in San Giovanni a Saluzzo da Tommaso III a Ludovico I*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo - un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, atti del convegno (Saluzzo 6-8 dicembre 2003), Cuneo, 2003, p. 297-308.
- Piva 2000:** P. Piva - *Le "copie" del Santo Sepolcro nell'Occidente romanico. Varianti di una relazione problematica*, in R. Cassanelli (ed.) - *Il Mediterraneo e l'arte nel Medioevo*, Milano, 2000.
- Porro 1855:** G. Porro (ed.) - *Pietro Casola, Viaggio a Gerusalemme*, Milano, 1855.
- Provero 1992:** L. Provero - *Valerano di Saluzzo tra declino politico e vitalità culturale di un principato*, in *La sala baronale del castello della Manta*, Milano, 1992, p. 9 e sgg.
- Repaci Courtois 1966:** G. Repaci Courtois - *La cappella dei marchesi nella chiesa di San Giovanni a Saluzzo*, in *Bollettino SPABA*, n.s., XX, (1966), p. 64-77.
- Richa 1755:** G. Richa - *Notizie storiche delle Chiese fiorentine*, Firenze, 1755, parte I, p. 314.
- Richard 1981:** J. Richard, *Les récits de voyages et de pèlerinages*, Turnhout, 1981.
- Roncaglia 1954:** M. Roncaglia - *I francescani in Oriente durante le crociate: storia della provincia di Terra Santa*, Cairo, 1954.
- Rosada 1990:** M. Rosada (ed.) - *Rationes Decimarum Italie nei secoli XIII e XIV, Lombardia et Pedemontium*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1990.
- Rossebastiano 1989:** A. Rossebastiano - *La vicenda umana nei pellegrinaggi in terra santa del secolo XV*, in *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento, generi e problemi*, Alessandria, 1989, p. 19-50.
- Rossebastiano 2003:** A. Rossebastiano - *Il "Viaggio del Sancto Sepolcro" di Milliaduxe d'Este: tradizione e specificità nel modello narrativo*, in *Atti del V Colloquio Internazionale Medioevo Romano e Orientale*, VII Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza, Catania-Ragusa, 24-27 settembre 2003.
- Rossebastiano 2005:** A. Rossebastiano (ed.) - *Viaggio in Oriente di un nobile del Quattrocento, il pellegrinaggio di Milliaduxe d'Este*, S. Fenoglio, Torino, 2005.
- Rüdiger 2003:** M. Rüdiger - *Nachbauten des Heiligen Grabes in Jerusalem in der Zeit von Gegenreformation und Barock: ein Beitrag zur Kultgeschichte architektonischer Devotionalkopien*, Regensburg, 2003.
- Scharf 2003:** G. P. G. Scharf - *Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento: istituzioni e società 1440-1460*, Firenze, 2003, (Biblioteca Storica Toscana, 43).
- Segagni Malacart 1966:** A. Segagni Malacart - *L'architettura romanica pavese*, in *Storia di Pavia*, vol. III, tomo III, Milano, 1966, p. 163-166.
- Senatore 1997:** L. Senatore - *Un ciclo di affreschi*

- quattrocenteschi: le storie della passione in San Giovanni di Saluzzo*, in *Studi Piemontesi*, I (1997), p. 63-72.
- Sensi 1998:** M. Sensi - *Pellegrini al Santo Sepolcro tra Tre e Quattrocento*, in K. Elm, C. D. Fonseca (eds) - *Militia Sancti Sepulcri, Idea e istituzioni*, atti del colloquio internazionale, Pontificia Università del Laterano, 10-12 aprile 1996, Città del Vaticano, 1998, p. 236.
- Sergi 2005:** G. Sergi - *I pellegrinaggi altomedievali e lo spaesamento della comunicazione*, in *Comunicare e significare nell'Alto Medioevo*, LII Settimana di studio della fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2005, t. II, p. 1165-1188.
- Seroux D'Angicourt 1826:** G.B.L.G. Seroux D'Angicourt - *Storia dell'Arte*, Prato 1826, vol. I, p. 17.
- Sette colonne e Sette chiese 1987:** *Sette colonne e Sette chiese. La vicenda ultramillenaria del complesso di Santo Stefano*, Bologna, 1987.
- Spini 1976:** G. Spini (ed.) - *Architettura e politica: da Cosimo I a Ferdinando I*, Firenze, 1976.
- Tosco 2000:** C. Tosco - *Le dinamiche architettoniche: dal Santo Sepolcro all'ospedale*, in R. Bordone, A. Crosetto, C. Tosco (eds) - *L'antico San Pietro in Consavia*, Torino, 2000, p. 127-149.
- Tosco 2003a:** C. Tosco - *Il mausoleo del principe*, in *Architetture del Medioevo in Piemonte*, Torino, 2003, p. 143-182.
- Tosco 2003b:** C. Tosco - *L'architettura religiosa nell'età di Amedeo VIII.*, 2003, p. 77.
- Untermann 1999:** M. Untermann - *Santo Sepolcro, ad vocem*, in *Enciclopedia Arte Medievale*, Roma, 1999.
- Vacchetta 1931:** G. Vacchetta - *La Chiesa di San Giovanni di Saluzzo*, Torino, 1931.
- Vernet 1932:** P. F. Vernet - *L'église de Saint-Restitut*, in *La Drôme monumentale et archéologique*, 2, Société d'archéologie de la Drôme, Valence, 1932.